

Remix

SENTIRE IL MONDO

Arde, non demorde l'arsura, che sale da dentro, come un'ubriacatura di tutto il dolore reale. Oh cosa ne so io? Sete d'amore urtata, contro, ma più che altro sentire il mondo. Che siamo tutti così, a modo nostro, infatuati di felicità, in questo sole di primavera, la prima, che anticipa come, ma non dice quando. Domani ci sarà l'eclissi. Solo questo, noi uomini, sappiamo.

Umile inizio il gesto vero. Umile al mattino. Umile chiedo cuore al mistero. L'umiltà sa l'abisso che conosco e che non voglio più. L'umiltà sa che cosa non posso più sopportare. Amare è una cosa libera tra quelle possibili.

Lottare è come morire senza smettere di respirare, è un respiro profondo che fa rialzare la testa e sentire se stessi. L'odio tramonterà e il fuoco di un amore immenso e

pieno, sui nostri visi induriti e stanchi, sarà il vero cielo. Sarà quel giorno, a cui tutto tendeva mentre doveva stare, paziente, sul ciglio del desiderio, godendo di rapidi sorrisi. Neanche il volto conosciuto e amato, conosciuto e consuntosi assieme a te, l'avevi in realtà mai veduto. Tensione, fuoco vivo, ardere d'ambasce sconosciute agli altri, che ci separano e uniscono, ciascuno di noi, con ogni altro. Dall'alba al tramonto, come un crepuscolo che non si schiarisce del tutto ancora, ma si rischiara sempre di più. Un po' alla volta, un pensiero dopo l'altro, appassionarsi a giocare con semplicità la partita più importante. Ogni volta che si semplifica, la vita è nuovamente pronta per essere vissuta.

A forza di cantare ho sentito la campagna gialla, come se fosse lì veramente distesa tra la stazione e via Indipendenza. A forza di guardare il cielo ho ricordato lezioni di astrofisica e le costellazioni, come grosse pulsazioni del cuore. Ho ricordato le frasi dei maestri e la

maestria della vita, che sono vivi allo stesso modo. Non c'è una dimensione, non si contiene l'emozione, la ragione vera non ne ha paura. Agli occhi umettati dei nostri vecchi basta rimpicciolirsi per apprezzare le distanze. Basta la piccolezza ad ogni giovinezza. Basta la piccolezza per stare tra le faccende dell'essere. Ma cosa diremo alle bambine dei postriboli delle metropoli del mondo?

Una lacrima tra le altre faceva male e aveva percorso tutta la lunga ruga dalle ciglia alle pieghe del viso. All'avvicinarsi dell'angolo della bocca questo si scostò per il sale e per il dolore che essa recava. Una buona bocca è fatta per ridere, lo si sa, che è brutta quando piange. Così le lacrime, tutte le lacrime conobbero in anticipo il destino di un viso atroce. Ed ebbero paura. Ebbero paura del loro volto atroce. Finché si dischiuse la voce. Finché il ghigno, reso dolce da dentro,

impercettibilmente sorrise e accolse una lacrima e poi due e tre e le altre. Ed esse luccicarono di sorrisi.

ASCOLTARE IL COME

La vita è così... dicono molte voci, inascoltate, da una vita. La vita è così dicono molte cose, imposte poi, dalla vita. E ora guardo le cose e ritornano le voci, che ho amato anche se non capivo. Ora è reale la calura, ora è reale il dolore e non li sopporto più. Non si può amare tutto il reale, lo si può sperare come una brezza dal largo mare, che rifrangga, in splendore la terra. Un improvviso vociare di mare arriva qui sulla riva e mi invita a ricordare, quasi ad evocare, come in un grande coro, le voci del mio cuore, le voci dei tanti che la vita mi fa amare.

Non sei scomparsa come chi vuole pianti, quando il destino ha cinto te, madre dall'abbraccio che non ricordo,

che risentirò profondo, portandolo nel mondo. Non spegnere quei tuoi occhi, senti la musica vien da dentro, vibrerà nel vento del dolore e dell'amore, nell'ugola dei valichi da cui si vedrà, da cui si vedrà ciò che senti vero dentro, la piana e gli accampamenti e i falò: e vedrai, vedrai, sarà stato lieve accettare il viaggio e giusto viverlo con le sue paure. Che non l'avranno mai vinta.

Dove andavano i tuoi occhi, padre, dove andavano? Nelle nuvole credevo ed era dentro le cose, era dentro un ricordo e c'era dentro qualcuno, un sentiero sicuro, per tanti, ampi spazi disegnavano, di verde cielo. Soltanto questo - ma è poco? - sguardi levrieri del cuore, donavi, agli avventurieri, dell'amore.

Ti ho amata, Ada, con amore rabbioso e melodioso (è stato rapida e plaga), l'amore si è riversato dalla diga del possibile e la rabbia è scoscesa, verso la sabbia levigata

dal mare e quell'incanto adorato ad ogni ansa di cielo, di cielo del mare nel fiume tranquillo.

Poveramore...Amica del mio cuore, che hai sentito? Se hai detto sì ai giorni che passavano e alla vita povera, a questo sogno meno folle solo per la cattiveria delle maschere? Di persone ne ho contate poche. Siamo diventati poveri per possedere la nostra stessa vita.

Lo capirà da un fiore che le regalerò il cammino che ho fatto e non ci sarà stato bisogno di dirglielo come ora sento la vita, perché sarà come una poesia e la foschia di settembre che accresce la magia, dietro sé.

Baci non previsti,

fulmini della vita e squarci della meta,

lenti movimenti sorprendono in controttempo.

Ho gli occhi redivivi di bellezza come la stella polare nei cammini notturni, mentre prende a tremare intorno il restante blu. Tra i tonfi degli accordi e il nulla vibrato al cielo si è dilatata questa sera: l'emozione ha percorso i tremiti del corpo e il petto, massaggiato impetuosamente da mani di pianista, ha trovato consolazione.

Non è bellezza ma attrazione, chissà cos'è che mi fa prostrare, è passione, perfezione neppure, il tuo seno prorompente come un cielo chiaro la mattina dopo. Sono stanco di negare a me stesso la stretta animale delle amicizie spirituali.

Non comporre un puzzle, né alla linfa di un albero appendere foglie morte. E' stato perdersi per i sentieri troppi e disperare come un bambino (desiderare e poi amare) e infine ritrovare la semplicità di dire sì alla vita, e

al suo mistero. Ritrovarsi piccolo, preso per mano, per le strade sassose, dalle albe ai tramonti. Che la realtà sia onesta così, anche con te, figlio!

PORTARE IL SENSO

Ho infranto il desiderio nei dirupi della vita come la mano di un pilota folle. E lassù non è ancora tempo di ginestre. Questa concentrazione di sciagura, come una congiuntura che il destino ci prepari a velocità folle, con incosciente determinazione è ... sì è almeno un'avvertenza nuova alle nostre giornate. Perché non si sa oggi dove e come colpirà. Comunque abatterà il desiderio. Il desiderio che non è mai sazio, il desiderio che non si consola, verrà tradito. Pardon, da che mondo e mondo viene tradito. Verrà sconfitto, piuttosto! Perciò è l'abbraccio miracoloso che deve avvenire, non si scappa. O noi oggi torniamo a mendicare il cuore salvato, il cuore guarito, il cuore amato, il cuore consolato, da qualcosa di

storico che è più grande del cuore umano, oppure non saremo uomini. Non sappiamo noi come finirà l'avventura del mondo, se tra città ricostruite o se tra campi di desolazione. Non importa però se saremo cittadini o profughi. Ciò che conterà è se saremo ancora uomini.

Non aver paura dell'insondabile, se dai fatti si vede, a Dio va dato il rispetto che gli si deve. E consumare – ovvero vivere – quel che ci è dato di sentire, realtà strapazzata come frutti mangiati a morsi. L'insondabile non teme il mondo col suo disordine: tranne – inconsolabile dolore - l'accavallarsi delle generazioni come grappoli non raccolti, spaccati al sole e caduti sotto i filari, che saranno calpestati.

Tra le partite passa un breve racconto di seduzione. Due giovani dai lineamenti affusolati e sorridenti, una pubblicità in bianco e nero che li esalta. Sull'altro schermo, la finestra a giorno della sala, il cielo e i rami

sono in bianco e nero in attesa della primavera. Il cuore si apre al pensiero dell'infinito. Le sue domande scolpite in bianco e nero sono come visi in cerca di avventure e rami scarni in attesa di gemme.

Il cielo ci apre vallate ogni mattina, ma anche boschi e nuvole di cui abbiamo paura, perché la vita dell'uomo è così, quando essa si spalanca al massimo, per un attimo si restringe in una morsa di paura. E non lavorano forse così anche il cuore e i polmoni? Quando la morsa si fa più forte ci vuole la stretta ancora più sicura, vitale e fatata di un abbraccio del destino, dell'amore e dell'amicizia.

E' proprio in questa necessità di attendere,
in questa possibilità di perdere,
in questa disponibilità a perdere,
che comincia un successo più grande,
che comincia un'attitudine stabile a godere della vita
e ad incunarsi negli spazi che lascia alla gioia.

Venne fuori, prima dal labbro, dalla fossetta del labbro superiore, poi sgrinzandosi a sorridere, le due labbra comprese, così, come tra loro e loro. Gli occhi umidi, senza lacrimare, accompagnarono il leggero elastico del viso. Era luce. La consapevolezza leggera di tutta la fatica, del dramma che era stato lasciar scalfire il marmo del cuore. E riconoscere che lei (ogni lei) c'è, che tu (ogni tu) ci sei, che il senso di ogni momento si potrebbe fare vita.

Pietro Lorenzetti, giugno 2015